

«Guernica, 1937»

di Angelo D'Orsi

La strategia di terrore e menzogna

FRANCESCO CONIGLIONE

È rischioso stabilire analogie tra periodi ed eventi storici diversi, lontani nel tempo e per collocamento contestuale, specie se ad essere presi quali termini di paragone sono fatti non ancora lontani dalle passioni contemporanee. Non teme ciò Angelo D'Orsi, che nel suo recente libro "Guernica, 1937. Le bombe, la barbarie, la menzogna" (Donzelli) non è parco di riferimenti all'età contemporanea lungo gli assi indicati nel sottotitolo del suo libro. Ed infatti il bombardamento terroristico a tappeto - effettuato dall'aviazione tedesca, appoggiata da quella italiana, sulla città basca di Guernica nel corso della guerra civile spagnola, la quale vide contrapposti i falangisti di Francisco Franco, appoggiati da Mussolini e Hitler, ai repubblicani comunisti ed anarchici sostenuti da Stalin, ma non dai paesi democratici come Francia e Inghilterra - fu ad un tempo esperimento di nuove armi e primo esempio di una strategia di guerra che mira a colpire non più i militari e gli impianti bellici, ma la popolazione civile. Solo così si può ingenerare quell'effetto di terrore che spezza la volontà di resistere, frantuma i legami sociali e pre-



PICASSO «GUERNICA»

stituisce il terreno favorevole per il crollo del "fronte interno" e per la disponibilità a tutto accettare pur di sottrarsi all'annientamento. Lezione ben compresa dagli alleati con i bombardamenti, ben più gravi per vittime, di Dresda e infine di Hiroshima e Nagasaki.

L'uso del terrore, della paura e dello smarrimento al fine di frantu-

mare i legami civili e di rendere la popolazione disponibile a qualsiasi tipo di ingegneria economica e sociale è stato ottimamente messo in atto - come dimostra Naomi Klein nel suo "Shock Economy" (Rizzoli) - anche in tempi più recenti, allo scopo di applicare le ricette economiche neoliberiste di Milton Friedman e della scuola di Chicago: è avvenuto in Cile con Pinochet, in Argentina, nella Russia di Eltsin, nei paesi dell'est europeo e persino nella Cina dopo Tien-anmen: solo al prezzo di una diffusa paura sociale è possibile far accettare ricette economiche che pongono al proprio centro licenziamenti nel settore pubblico, riduzione dello stato sociale, privatizzazione selvaggia di ogni bene comune.

Ma anche menzogna (quale quella dei falangisti, che subito diedero la responsabilità del massacro a comunisti e baschi), perché bisogna negare quanto fatto di fronte all'opinione pubblica internazionale: terrore all'interno, per la popolazione, perché impari a sottomettersi; menzogna all'esterno, affinché l'opinione pubblica internazionale non si mobiliti. Ed è appunto la menzogna che ha caratterizzato anche le guerre degli ultimi anni, in cui gli effetti dei bombardamenti terroristici sulla popolazione civile (dalla Bosnia all'Iraq) sono stati mitigati da una informazione "embedded".

Ma il bel libro di D'Orsi non tratta solo un fatto circoscritto temporalmente e spazialmente: è un'analisi della situazione europea di quell'anno terribile, il 1937, che segna il punto di non ritorno del futuro scatenamento del secondo conflitto mondiale. Ed è anche una disamina delle timidezze e delle ambiguità degli intellettuali europei, solo pochi dei quali seppero comprendere la gravità di quell'evento per il futuro dell'Europa. Contro a una intellettualità che gioca troppo disinvoltamente con la verità, inseguendo revisionismi in nome di una pervasiva ermeneutica costruttivista, all'insegna della scomparsa dei fatti e del trionfo delle interpretazioni, può essere utile ricordare, come fa l'autore, che "la storia è una, come la verità che essa cela": i libri di storia non si possono riscrivere ad ogni cambiamento di governo.